

# LEM

Nr.20 Dicembre/Schantònderer 2016



**De òrbetn van konkursn òlbe pesser!**

**Progetto per la lingua mòchena  
nella scuola dell'infanzia**

**L'organizzazione delle guide  
delle sedi museali**

**Eine Reise zu den eigenen  
sprachlichen Ursprüngen**

**La storia dei Battisti-Shafter**

**Poesia: El cromer/Der krumer**

**Editore**

Bersntoler Kulturinstitut/  
Istituto Culturale Mòcheno

**Direttore responsabile**

Loris Moar

**Coordinatore editoriale**

Roberto Nova

**Comitato di redazione**

Mauro Buffa; Lorenza Groff;  
Claudia Marchesoni; Sara Toller;  
Manuela Pruner; Leo Toller

**Sede redazione**

I - 38050 Palù del Fersina  
Località Toller 67  
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)  
Tel. +39 0461 550073 – Fax +39 0461 540221  
e-mail: kultur@kib.it  
[www.bersntol.it](http://www.bersntol.it)

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 1963 del 29.07.2008

**Progetto grafico**

Roberto Nova, BigFive

**Composizione e impaginazione**

Roberto Nova, BigFive

**Stampa**

Tipografia Alcione – Lavis (TN)

**In copertina:** Fierozzo/Vlarotz, Auserpèrg,  
der hoff van Raichen, 1994 (Foto BKI)

**In quarta di copertina:** De Stéla va Vlarotz, 2008  
(Foto Claudio Marchel)

Con il patrocinio di:





---

## SOMMARIO

- 2    **Editoriale**  
Leo Toller
- 6    De òrbetn van konkursn òfbe pesser!
- 14    **Progetto per la lingua mòchena nella scuola dell'infanzia**  
Federica Ricci Garotti
- 18    **L'organizzazione delle guide delle sedi museali**  
Bos bill song sai' viarer van Bersntoler Museum'  
Rosalia Lo Nardo, Arianna Pontalti, Sara Toller
- 24    **Eine Reise zu den eigenen sprachlichen Ursprüngen**  
Myriam Hönig

---

## Rubriche

- 28    **Olta kuntschòftn:**  
La storia dei Battisti-Shafter  
David Shafter, Giulia Giovannini
- 33    **Poesia:**  
El cromer/Der krumer
- 34    **Tovl**
- 35    **S Bersntoler Rachl**  
Hannes Pasqualini
- 36    **Post**

Leo Toller

*Komitat van Lem*

---

# RIFLESSIONI SU CULTURA ED ECONOMIA

L'articolo due dello Statuto dell'Istituto ne fissa lo scopo: *la tutela e salvaguardia, la promozione e valorizzazione del patrimonio etnografico e culturale ... con particolare riguardo alle espressioni linguistiche, alle espressioni storiche, alla tutela dell'ambiente ed allo sviluppo economico-culturale del territorio di insediamento della minoranza.*

Si tratta di un enunciato generale come è naturale che sia in una carta fondante, ma che permette di fare una breve riflessione.

Innanzitutto si vuole abbracciare l'intero contesto culturale, mettendo in rilievo l'importanza della tutela della lingua mòchena. Ma sembra quasi che non ci si sia voluto limitare al solo contesto linguistico, storico e culturale, ponendo attenzione anche all'ambiente e allo sviluppo economico. L'ambiente riveste indubbiamente un ruolo fondamentale per la comunità mòchena. In questa ben definita parte dell'alta Valle del Fèrsina gli antenati si sono insediati circa sette secoli orsono e qui i loro discendenti hanno vissuto fino ad oggi, affrontandone le difficoltà, ma anche adattandolo mano a mano ai loro bisogni. Il loro intervento si può ben notare, perché è progredito molto lentamente per secoli, inizialmente ricavando da pascoli e boschi piccole radure per coltivare cereali, poi costruendo muretti a secco, edifici sempre più adatti ai bisogni familiari e degli animali domestici. Anche il bosco viene lentamente adattato alle proprie esigenze, alcune essenze - come ad esempio il larice - favorite rispetto ad altre, ritenuute di minore utilità. Ma il maso *hoff* (pl. *heff*) costituiva un piccolo mondo e aveva vari bisogni e da qui nasce la diversità: tantissime essenze sono indispensabili per costruire attrezzi e parti di edifici e le proprietà devono per necessità comprendere un gran numero di campi,

ma anche l'orto, i prati per il fieno e la possibilità di far pascolare le mucche in alta montagna in estate. Ogni piccolo mondo è comunque inserito in un altro contesto più ampio e così i rapporti con il maso vicino erano molto stretti, come con tutti i masi della comunità. Nasce una cappella per il culto, che mano a mano crescerà fino a diventare una grande chiesa, punto di riferimento per la comunità circostante. Ma anche il paese è stretto e comunque i rapporti con le vicine comunità sono frequenti, prevedono scambi matrimoniali, scambi di beni e piccolo commercio, la partecipazione a riti religiosi e - con il passare dei secoli - sempre più pratiche burocratiche.

Molte persone hanno lasciato nel corso dei vari periodi la Valle. I pochi *heff* avevano inizialmente una certa estensione, ma la pratica della suddivisione dell'eredità tra i figli ha portato ad uno spezzettamento delle proprietà e alla formazione di gruppi di masi spesso poi ulteriormente frammentati. Naturale che qualcuno se ne sia dovuto andare a cercare fortuna da altre parti, come del resto era stato il caso dei loro primi antenati giunti qui. Le risorse sono dunque sempre state limitate, l'emigrazione quasi insita nel DNA delle famiglie: innanzitutto venivano privilegiate le conosciute aree circostanti quali quelle della Valsugana a sinistra del fiume Brenta, poi le zone del Perginese e quelle dell'area di Povo. Ma qualcuno se ne è andato anche più lontano, nelle aree dove si è iniziato ad esercitare il commercio ambulante stagionale, cioè in tutto l'ex Impero asburgico e poi in Sudtirolo, oppure in Germania e in Svizzera, ma infine ancora più lontano, negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina.

Fin dalle origini è presente anche l'attività minera-

ria. Non a caso le prime presenze umane sul territorio, documentate tramite scorie di fusione e resti di fornaci presenti ai Montesei di Serso, al Passo Redebus, sul versante vallivo del monte Costalta, in Balkof, sono legate all'attività fusoria per la valorizzare del rame. A parte per brevi periodi che hanno richiamato minatori da altre aree - dai Bergknappen degli anni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento a maestranze bergamasche successive - le miniere hanno in qualche caso consentito degli sbocchi occupazionali temporanei alla forza lavoro locale. Spesso però i pur promettenti scavi e avvii della produzione non hanno avuto lunga durata e i minatori locali hanno dovuto di nuovo cercare altre occupazioni oppure, nuovamente, emigrare.

L'economia non è mai stata, dunque, il punto di forza della comunità mòchena. L'ambiente sempre avaro non ha certo permesso di arricchirsi e quindi di accumulare un minimo di capitali da poter investire in qualche attività.

Un'eccezione è costituita dal commercio ambulante stagionale, dove qualche *krumer* particolarmente predisposto e capace, ha potuto, in determinate epoche, mettere assieme anche qualche capitale da reinvestire, allargando le proprietà del proprio maso o, come purtroppo poteva accadere, pagandone i debiti accumulati. Qualcuno è riuscito anche ad acquistare delle proprietà nel fondovalle approfittando di un mercato favorevole.

Questi brevi appunti legati al tema economico intendono soltanto rendere l'idea della complessità della vita economica della comunità mòchena, dei molteplici elementi che la distinguono e che possono aiutare, speriamo, a inquadrare meglio le difficoltà attuali.



As en Eck; hinten, Tasainer, Palai, 60er jor (Foto Archiv BKI, G. Thien)

Oggi è risaputo che gran parte della forza lavoro locale esercita il pendolarismo e si trasferisce altrove per lavoro, rientrando poi a casa al termine della giornata. Sono veramente molto poche le famiglie mòchene che sono in grado di ricavare integralmente il proprio reddito nel proprio paese, molte di più trovano invece in loco qualche posto di lavoro a parziale sostegno delle entrate familiari.

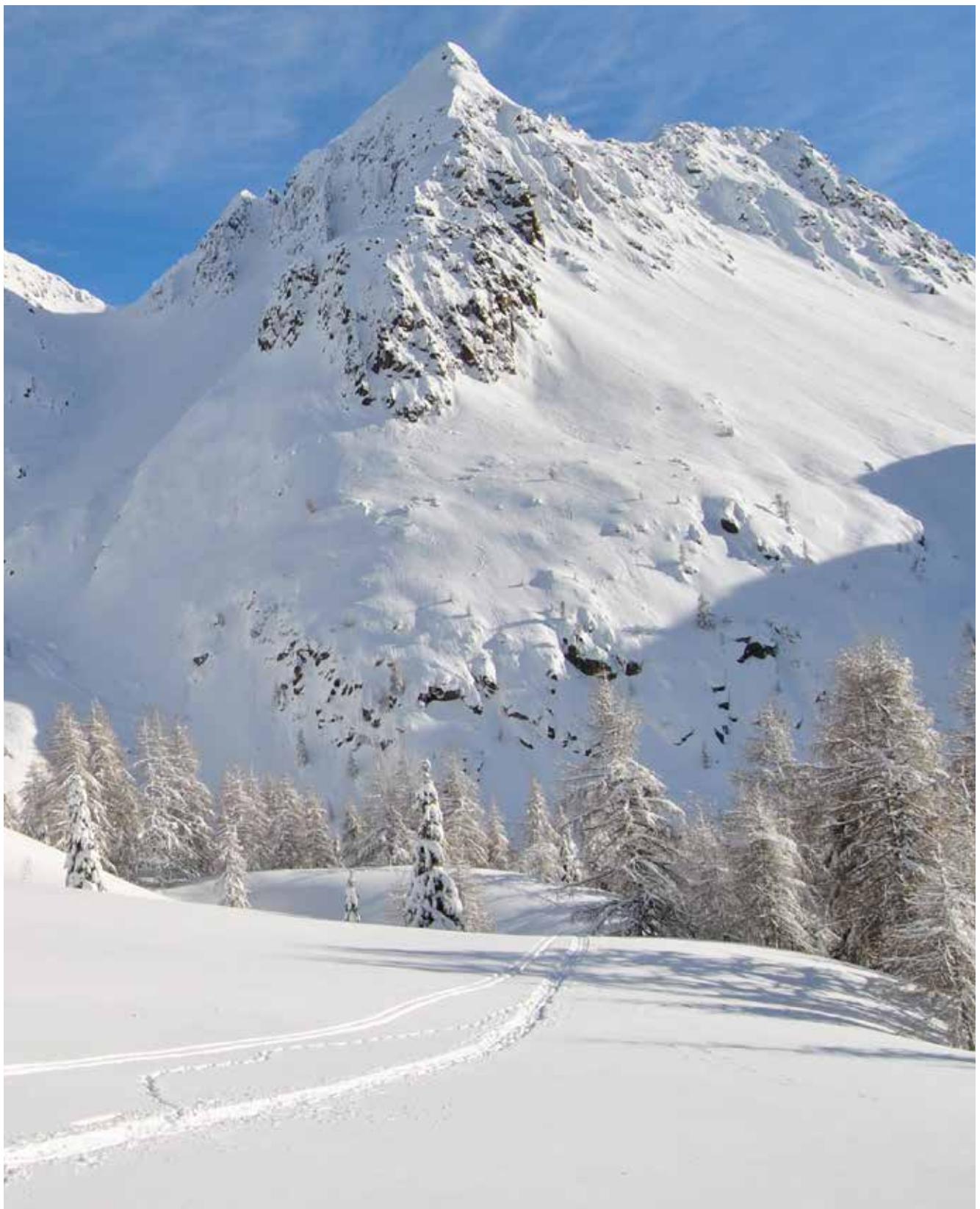
Tornando alla domanda iniziale: quale ruolo può avere l'Istituto in questo settore? Quali sono le azioni dalla sua fondazione che sono servite da impulso anche di tipo economico?

Non è facile - e non è neanche l'obiettivo di questa breve riflessione - dare una risposta articolata ed esaustiva, ma il punto di partenza dovrebbe essere chiaro.

La cultura produce sì un effetto anche nell'economia, ma il ritorno economico è più che altro indiretto, legato ad un aumento di conoscenze, di competenze e quindi al progresso vero dell'uomo.

Per fare soltanto un esempio concreto, le guide che si occupano dell'apertura e presentazione ai visitatori delle sezioni del Bersntoler Museum, ricevono un piccolo compenso, ma incomparabilmente di più hanno occasione di imparare molto sul territorio, sulla comunità, sulle modalità di relazione con i visitatori, esperienze che potranno "spendere" nella loro carriera personale. E così è anche per la biblioteca, le manifestazioni, le pubblicazioni e le ricerche compiuti.

La crescita culturale è, dunque, anche crescita economica e sviluppo.



Der Schrumm en binter. (Foto Mario Clementel)

# DE ÒRBETN VAN KONKURSN ÒLBE PESSER!

## 3 VER 1<sup>a</sup> 2016: NÈT VIL, OBER GUAT

L'edizione dei tre concorsi per una lingua 2015–16 si è conclusa con la cerimonia di premiazione il giorno 8 giugno 2016. Di seguito le graduatorie stilate dalle commissioni e i testi di due elaborati vincitori.

Van Schualer va de Earsteschual sai' kemmen tröng en Institut zboa òrbetn, van Schualer va de Zboateschual òndra zboa òrbetn ont van Studentn 4 òrbetn.

De drai auskennlait van praisgericht, de Lorenza van Passo, de Manuela Pruner ont de Daniela van Schaftern, hom as a sait bolten òrbet ont za diskutiarn gahòp de beil òrbetn as sai' pesser bavai de sai' òlla runt guat gaben, as de ònder hom sa tsòk as an schon ist as s nèt mearer toalnemmer hòt.

De òrbetn as tröng sai' kemmen ver en konkurs Schrift sai' en gònzn 9 gaben: 6 va prosa ont 3 va poesia. S praisgericht, as gamòcht ist kemmen va de Cristiana Ploner, der Minele van Trine ont de Patrizia van Ginnen, hòt do aa gamerckt abia as de òrbetn òll jor pesser, enteressanteter ont schea' tschrim sai'.

De film as toalganommen hom en konkurs Filmer sai' òll jor nèt vil gaben; dòs vòrt ist lai oa'n kemmen. S ist a groasa òrbet zòmmstelln an film, benn s aa lai an film va 5 minutn ist. Men mias bissn nèt lai as bos za möchen en, ober abia za möchen en, dòra mias men möchen en richtege moment de aunemm ont dòra òlls pet an rechner zòmmstelln, leing hinten a ker musik ont de titln. Nea'met ist an professionist ont ver òlla de òndern ist a lònga ont a schbara òrbet.

Do unter kònn men sechen de toalnemmer ont de prais as austaloit kemmen sai' ver de konkursn va haier, ober bel bellatn birkle innlonen òlla de sèln as meing, za nemmen toal en de doin konkursn, s ist an vurm za raichern se selber ont de gònze gamoaschòft! Ver en 2017 de òrbetn miasn ogem kemmen vour de 31 van merz.

Der motto van konkursn ist: **NIMM DU AA TOAL!**

# KONKURS SCHUALER ONT STUDENT

Prais / Premio	Toalnemmer/en Partecipante	Titl / Titolo	Schual / Scuola
----------------	-------------------------------	---------------	-----------------

## Schualer, Earsteschual / Scuola primaria

<b>GOLDSCHUALER</b>	Daniel Oss	Che bello quando non c'era la TV: i passatempi di una volta	Viarte klasse
<b>SILBERSCHUALER</b>	Anna Zanei	De Minica	Vinfte klasse

## Schualer, Zboateschual / Scuola secondaria di primo grado

<b>GOLDSCHUALER</b>	Eleonora Pintarelli	Órma zaitn	Earste klasse
<b>SILBERSCHUALER</b>	Ilaria Oss	De matere van a vort	Dritte klasse

## Studentn, vinz as 17 jor / Studenti fino a 17 anni

<b>GOLDSTUDENT</b>	Sonia Oss	Timau, Tischlbong, Tamau	
<b>SILBERSTUDENT</b>	Francesco Zanei	S haile en mai' tol	

## Student, va 18 as 28 jor / Studenti da 18 a 28 anni

<b>GOLDSTUDENT</b>	Barbara Toller	De Rosa Lenzi	
--------------------	----------------	---------------	--

# KONKURS FILMER

Prais / Premio	Toalnemmer/en Partecipante	Titl / Titolo	
<b>Dritte prais</b>	Beatrice Zott Francesca Pintarelli Antonella Moltrer	De Stela	

# KONKURS SCHRIFT

## Prosa

Prais / Premio	Nu'm / Nominativo	Titl
<b>1. Goldveder</b>	Irma Zott	Van a bëlt as de ònder
<b>1. Goldveder</b>	Barbara Laner	A stickl va diar
<b>3. Kupferveder</b>	Tiziana Moltrer	Za bissn de boret en klea'ner van haus must vrong
<b>3. Kupferveder</b>	Diego Moar	De guate hècks
<b>di merito</b>	Paola Petri Anderle	An èkstreges platzl
<b>di merito</b>	Sara Toller	Hardimbl

## Poesia

Prais / Premio	Nu'm / Nominativo	Titl
<b>2. Silberveder</b>	Maria Zott	Mama Tata
<b>3. Kupferveder</b>	Lucia Laner	Familia Sim priaderler Oachlait
<b>3. Kupferveder</b>	Cristina Moltrer	Bavai pist an jagerer, tata? An jagerer pet secks tschòtttn



De toalnemmer/en en de konkursn S&S, Schrift ont Filmer pet de auskennlait van Praisgerichtn en de prisaustoal as de 8 van prochet en sitz van Kulturinstitut. (foto BKI)



Va de garècht as de tschenket: der President va de Provinzialautoritèt van Sprochminderhaitn Dario Pallaoro, der President van BKI Luca Moltrer ont der Regionalassessor ver de Sprochminderhaitn Giuseppe Detomas zòmm pet en Pirgermoaster va Palai Stefano Moltrer (hinter) ont de auskennlait van praisgerichtn toaln aus de prais van konkursn. (foto BKI)

# KONKURS S&S 2015/16

## Goldschualer

Eleonora Pintarelli, Earste klasse va de Zboateschual

### Òrma zaitn Un ritorno difficile

Al giorno d'oggi troviamo un po' di tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Tante volte ho sentito la mia nonna, ma ancor di più la mia bisnonna dire: "Ah, voi si che avete tutto, non conoscete cosa significa non aver niente, noi abbiamo vissuto tempi difficili!" Io penso che è vero, non riesco ad immaginare di non aver da mangiare, da vestire, i miei giochi e tutto quello che ho. Invece tanti anni fa chi più chi meno nei nostri paesi erano molto poveri e se non avevano qualcosa dovevano andare a chiedere alle altre famiglie. Sono andata da mia nonna e lei mi ha raccontato il suo periodo più difficile. Quando lei sua sorella e sua mamma non avevano proprio nulla, erano ritornate dalla Cecoslovacchia, era l'anno 1945, senza ne soldi ne cibo e per tirare avanti dovevano andare a "PETLN" cioè chiedere alle famiglie del paese. Il papà di mia nonna era disperso in guerra, quindi non avevano nemmeno un uomo che poteva aiutarle. Così tiravano avanti con gli aiuti dei paesani che erano rimasti e che avevano qualche campo coltivato e qualche animale in stalla.

### Òrma zaitn

Vil vert hòn e gaheart de mai' nuna ont nou mear de mai' nuna bis song : « Der bisst nèt iarondra jungen bos as billt song sai' òrm, hon nicht, der sai't gabet za hom van òlls, biar bol as ber hòm s tschechen de òrma zaitn ». jo i denk as ist borèt, s pariart mer unklablech tschbinnen za hon nicht, za èssn za u'leing me. S miast propre hòrt sai' gaben doin jor. I pin gongen ka mae' nuna bis ont sie de hotmer contart òlla de doin diger. De hot gahop 10-12 jor abia miar ont s ist gaben en 1945 ben as de ist zaruck kemmen van Chechlònt. De denk se nou abia hait, benn der Gospar, an kamaròtt hòt en gem der schlissl va hoa'm. De hom pfundts tschbissn va mist va schof, as de hom gamiast putzn ver an schouber ta. Der sai' aloa' gaben, si de schbester ont de mama. Der sai' tata ist nou nèt umkeart gaben van kriag. Asou aloa, a'ne gèlt, a'ne zaig, a'ne vèlt za òrbetn, a'ne nicht, de hòm gamiast gea' za vrong en de òndern familie a hònt. Òll to de mai' nuna bis hòt u'fonk va zeiberest en lònt finz va de ònder sait. Va Tassainer finz kan Simeter en an iata familia za vròng, oder milch oder mel, a por oier òlls sèll as de hom en gamecht gem. S ist nèt propre schea' gaben gea' za pettlن ka haiser aninn, aa bavai de sèlln zaitn sai' hòrt gaben ver òlla. „Qualche vòrt hom se mer gearn gem, qualche vòrt nèt. I pin gòngen pet a kandel milch ver za möchen mer s villn. I denk mer s Anal van Tonetn, de ist asou braf gaben as oft a vòrt de hòt mer a migl schmòlz aa gem. I bar mer òfbe denken van sèlln as hom ens gaholven. I pin aus finz en Vlarotz aa gòngen, s sai' braffa lait gaben, de hom en òfbe vil gem, i hon nèt gabisst abia gèltsgott song en. S kimmper mer de hennenhaut za kontarn der, i bar en òfbe petn en de doin lait. I pin en schulde gaben. De hom an guatn hèrz gòp, ont s ist ver dòss aa as iaz i hèlf gearn de lait as hom noa't.“ S ist borèt de mai' nuna bis ist asou, pet de vremmen aa, s sai' haus ist òfbe offet en òlla. Za kontarn i sich as de denk se pet hèrz van dòin lait. De hotmer kontart as lai' a vòrt ist en pasiert as an òlts baib abeae tschnicht hot mer nicht gem ont de hot mer gaborven s kandl ka bis ano, i hons tschechen gea' ont i hòn me abeane preocupant za varliens. I pin neamer gongen kare sèll hèks. De hòt gaholven gòp aa en de mama za klaum au holz ont an schuber èschtn, a vòrt de hom s gòp an schouber ont de sai' gòngen za verkavensn as en plòtz va Palai.

„Ber hon kriak gòp drai hundert lire“

De denk se za sai' gongen aa finz en Oachlait ver za pèttln boll ver za mòchen se mòchen de housn ont a maidl ver en binter.

„I pin gongen aa pfinz en Regnana za verkaven pfifferleng , semm s hòt gòp a boteig ont s hòt gahop a baib as hòt mer òfbe pfrokt za mochenen kloana arbatler: za rechen en òcker, za ospialnen de piattn, za lein obe. En de doi boteig i hon kaft zicker, sòlz ont onderst vour za gea' hoam. De doi' siora hòt mer nèt gamocht zoln. De mama hòt mer begart vavai i hon òfbe praocht a bail za kemmen hoam però ben as i hon nen kontart der bavai, de ist vroa gaben bavai i hon gòp s gelt ont s zai aa“

An to ist arivart hoam an prief pet drau' tschrimm en taitsch "... ist fermisst angleblich gefallen..." as bilt son as der sai' tata ist verloun furse toat.

Der 8 van schantònederer visto as de hòt gabelt as sai'



De kloa'n Elsa ont Alda pet de mama Anna Petri. De doi foto ist gamòcht kemmen ver za schicken sa en nono en America no en Kriag. (Archiv BKI, familia Alda Petri)

tata unkeart is se gongen pet der sai' barba ont sai' muam za vuas kare madona va Montagnaga za mòchen an onzlat, an voto en de madonna. De mama hòt en paroatet gòp a kukal ver za èssn en vias. Si hòt s sport, ont de hòts as en altar va de madonna galeik. De hòt galeik dos tiachl pet drinn s kukal pet an stek anau klaim en de madonna, abia ver za baichen s, ont asou hòt s es bider hoa'm trong za èssn s pet de sai' mama. Ben as de is unkeart sae' mama de hot en galeigt de vias en bòsser pet sòlz.

Òcht to derno is unkeart sae' tata iber de grenz va Innsbruck aninn. Der hòt mit gòp pressor, as de hòt mer spiegart as ist abia der caglio, ver za mòchen kas, ont valeler, as sai' lime, as der hòt en an sainegen kusin va Osterreich gem. Asou dòs zaig de hom s gamecht gea' za verkavens.

„Ber hom gamecht nemmen a stuk vèlt ver za meins òrbetn, asou hober gahòpt patatn ont kourn. Ber hom au ziglt aa kua a aas ist gaben abia a hintl“ Ver za riven de doi geschicht i hon mer gamocht kontarn prope vare doi kua. An to ben as sai' mama hòt gamiast vort gea' ver zoa drai to de nuna ist gongen za songen en de kua as de ist vort gongen ont as de hòt zock as de miast essn. De doi kua hot sa tschaock ont s hòt pariart as de listn ont as de verstea't ont no a bea'ne de hòt tschechen as s hòt en aro kemmen de zachern.



Earste Komunion en Brloh/Berlau, Tscheckai, 1943. De vouderlest as de garècht ist de Alda van Mente. (Archiv BKI, familia Alda Petri)

# KONKURS SCHRIFT 2015/16

## *Sezion prosa*

Irma Zott, Goldveder

### **Van a bèlt as de ònder**

Hait is an schean to, s hòt a ker bint, ober s ist nèt kòlt i meicht gea za tea zboa tritt. Der himml ist asou schea tankl plob abia as der lai en herbest kònn sai'. Der september ist pòl garift, de pa'm sai' roat, gel, grea, van òlla de vòrm. Olomerzn puck e me za klaum au laper, gor benn as de pin kloa' gaben hòt s mer òlbe pfölln, i hòn der ganommen van òlla de sòrt, dòra hòn e sa galeick en an puach za lònn sa dern. Der herbest pföllt mer, vavai s ist òlls asou still, mes men schauk omanònder sicht men schea òlla de pèrg, gor de seng as sai' vèr. Hait ist nea'met omadum, i hear de schèlln van kia, ober de sai' vèr. I gea kan an kloan berl adur durch de bisn, s hòt an ettlena epflpa'm ont de epfl sai' pòl òlla en dru, nea'met klaup sa mear au. Abia òlls gamit as ist, doing jor hom ber sa òlla gèssn gor men de sai' sauer gaben. Ah iaz pin i kan Balsn! Schau bou as hom me trong hait de mai'na tschòttn, do vour en haus bou as de pin augòngen ont bou as de hòn galep finz as de hòn me gahaiertn. Viavl lait as sai' galep a vòrt do en de doing haiser, iaz sai'sa òlla lar, lai en oa's hòt s a familia. S inger ist aa lar, s dòch ist nou drau, s valn lai an ettlena schintln. S hòt an bòlket offet ont gor de tir van haus ist lucket, vour en bòlket hòt s nou a pankl va holz, i setz me a ker do en de doi' schea sunn ont schau me omanònder, s ist òlls still, s meivert se nanket a vlaig, òlls ist lar. Bail as de ròstn tua schaug e ka bòlket in, de òlt fornesela ist nou semm en sai' plòtz ont s pankl van holz ist aa nou semm. Der kònter ist augahèngk drau as n schetciar, de aisn kell en sai' plòtz. De groas pònk ont der tisch sai' semm en an kanton, òlls ist galuckt va stap ont talarin. En an moment de mai' ur ist umkeart va sèchs jor ont s pankl ist nea'mer lar. Schau, i sich de mai' mama semm za mòchen housn, semm nem de nuna pet de sai'na òltn hènt za spinnen. Vour de fornesela, as an melchstual, ist bider tsetzt der nono pet n sai' schea bais hor, er schirt ont paroatet n de pfaiff. S pariart mer za hearn en tschmòch van tabak ont za sechen en rach

anau en de dill gea. I sich nèt en tata, i hear de hau, der ist semm en òcker za grom patatn. Iaz lean gor de kia en stòll ont i sich en schbòrz hunt nou u'gahenk semm en kanton van haus en de glaich kettnen, olomerzn hear en en buffl. I puck a ker en kopf ont schau pesser durch de "feriade" anin, as n tisch hòt s a groasa aisnena pfönn voll a trisa ont umadum biar, i, de mai'na zboa schbeistern ont de mai'na drai priader, òlla hom ber an òlts leffel en de hònt ont òlla zòmm èss ber trisa. Iaz hear i gor lòchen ont schrain, de pfönn ist schubet lar, der sai' zeichen lait, za vil ver a sèll a pfönn. Biar sai' nou a ker hungere, hai' sai' ber glikle vavai s hòt nou a ker pinz as der hom pfönzt va der maren, de mama gip der ens a stickl ver oa'n ont gor a kikerl milch, ober lai en ins, de groasn èssn nea'mer, de sporn as mòrng. Iaz ste' i au za vuas, hom e pet pea'da de hent en de feriade ont schau pesser, asou kònn i pesser sechen sèll as tschicht, de mai' schbeister, as ist de greastest spialt de pfönn ont de leffl, dòra abia òll mol no de tschai' plai'ber òlla zòmmen en haus, finz as kimmp de zait za gea' en pett. Òlla hom ber eppes za tea', oa's mòcht jak, s ònder housn, i hilf en de nuna za spinnen, s hòt mer òlbe pfölln, mearer as òlls benn as vour de tir tschnim hòt. Ah schau der Franzale hòt auser tsouchen en kibl za schlóng en putter, der Minele ist semm kan nono, der leart n za mòchen kospn, ont der Gustele as ist der klea'nest, hòt auser ganommen en s ampel pet n tint, de pennä ont s heftl va matematik, der hòt nou de "divisioni" za riven. Endarbeil s holz skloppet en de fornesela, s liachtl va der luminiera ist òlbe klea'ner, pòl ist s eil garift. Abia òll mol de nuna kontart ens òlta gschichtn, ont biar plaim semm pet n maul offet za lisnen sa. Der sai' òlla mia, i ont de mai'na priader stea au za belln gea en pett, ober der tata ont de mama mòchen ens umkearn, der inger to ist nou'net garift, vour za gea' en pett hom ber gamiast òlla zòmmen de Pater Nuster petn. Iaz kimm ber gea za ròstn, lai der tata ont de mama plaim nou au, sei miasn



Oachlait/Roveda, as n be kein en Stoa'na (Foto Giovanni e Gabriella Sacchetti)



Balsn, Oachlait/Roveda, 2009 (Foto BKI)



A schea'na zait (Foto fam. Irma Zott)

riven de sai' òrbet. S ist pòl tunkl kemmen, i hear a kòlta luft en puckl kemmen, ont i pin nou do za vuas, za schaung ka bòlket in. Iaz hear i bider nea'mer klòffen, s haus ist bider lar ont de mai'na lait sai' nea'mer do, s ist lai der stap ont de talarin. I tua au de tir ont gea anin en haus, s kimmp mer an knopf en hòls ont de zachen ka tsicht oar. I tua au s pankl, s hòt nou a tiachl va der nuna drinn ont gor an òlts piachl van gapètt ont a sackl pet drinn de balòtn. I nimm s piachl ont hob es stòrch en de mai'na hent, ver mi is bërt mear as golt, i setz me

as n pankl ont schau me umadum ont pet n tiachl va der nuna tricke mer de zachen. I stea' au ont gea', de tir sperrt se bider hinter miar, òlls ist bider lar ont òlls tuat bider schbaing, menn heart lai s mai' hèrz as maket stòrch. Vour miar, abia en an film sich i de òltn as trong de knottn ont s gahilz as de hom prauht za mòchen au s doi' haus, jo s doi' haus as pòl bart oar volln ont as nea'met mear uschaung tuat. Der mai' puckl puck se, de mai'na pea'r tea bea, de hearn de mian van mai'na lait. Giatla giatla pin i bider as de Vrunt, s liacht van mai' haus ist schoa u, i gea ka solder dur ont schau ka bòlket in. De mai' diarn hòt schoa de tschai' as'n tisch, viavl zaich as hòt as n doi' tisch, vil mear as sèll as men prauht, sèll as vònzt kimmmp vort gaborven. De drai neven sai' aa òlla en haus, ober do klòfft nea'met, oa's ist as n "divano" za schaung de television, oa's vour en computer as facebook, oa's pet n telefon end en de hent, gor der mònn va der mai' diarn ist vour an computer. I plaiib semm ont schau sa u, s kimmmp mer an groasn loat, viavl zaich as hom hait de mai'na lait, abia aloa as de hearn se ont abia lar as ist sai' lem. De mai' tochter hòt me tsechen, de riaft me tschai'en asou ge'i anin ont setz me, an guatn tschmòch kimmmp mer en keing ont vil guata dinger en mai' pjatt. I schbai ont iss ont schau... nea'met klòfft, nea'met schauk se u en de ang, nea'met lòcht. De sai' òlla pet an "skattel" en de hent, niader oa's en de sai' bëlt. Abia schea as bar menn de kannt en gem sèll as i hòn gahòt, abia schea menn de kannt sa nou sechen spiln de balòtn.... abia schea as bar men de kanntn lem abia as der hom biar galep, ermer va gëlt ober raicher en hèrz....

# PROGETTO PER LA LINGUA MÒCHENA NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

La scuola dell'infanzia svolge un ruolo cruciale per la salvaguardia e la difesa della lingua locale. I bambini si trovano in una fascia d'età decisiva per lo sviluppo linguistico e il rafforzamento delle competenze. Quindi l'esposizione al mòcheno, che purtroppo registra sempre meno parlanti tra i bambini nati in valle, deve essere ampia, ricca, variata fin dalla prima infanzia. Per questo motivo il Servizio infanzia e istruzione del primo grado, nella persona della Direttrice Dott.ssa Miriam Pintarelli, coadiuvata dalla coordinatrice dott. ssa Giuliana Battisti, ha elaborato un progetto al cui centro sia l'approccio alla lingua mòchena come parte integrante e non marginale del curriculum della scuola dell'infanzia di Fierozzo, con l'obiettivo di coprire almeno il 50% delle attività dei bambini.

Poiché non è pensabile che l'acquisizione di una lingua avvenga in solitudine senza contatti sociali o interattivi con gli altri, l'uso della lingua locale nella scuola dell'infanzia viene garantito prima di tutto da parte delle maestre, che la utilizzano come semplice e naturale veicolo di comunicazione nelle attività quotidiane.

L'interazione, il dialogo, il continuo e flessibile scambio linguistico fra i bambini e fra i bambini e le maestre è il principio cardine del progetto. A tale scopo sono state approntate alcune iniziative specifiche:

- Laboratori pedagogici e comunicativi, durante i quali le maestre si esercitino a utilizzare coi bambini frasi ampie e varie, non sempre uguali; a giocare con la lingua e con le parole, riformulando, cambiando e creando anche parole nuove, dando spazio alla creatività dei bambini.
- Utilizzo dello strumento informatico I – THEATRE che, partendo da disegni e da fotografie, consen-



Der Kindergòrn Himblring va Vlarotz (Foto BKI)

te ai bambini e alle bambine di produrre un film animando le loro figure e registrando le loro voci. In tal modo i bambini partecipano a un'esperienza che unisce conoscenza e creatività e che li vede protagonisti, anziché fruitori passivi dei media. Questo ultimo strumento mira, in particolare, a porre

l'innovazione informatica a servizio della tradizione linguistica e narrativa del territorio, con l'intento di realizzare storie raccontate in lingua mochena. I bambini potranno riprodurre leggende o inventare fatti che avranno come scenari gli ambienti della valle. Verranno così prodotte storie originali che potranno



Una festa alla Scuola dell'Infanzia, 2004  
(Foto BKI)

essere viste e riviste nelle case e anche trovare eventualmente posto sul sito della comunità come testimonianza.

La narrazione è un'altra parola chiave nel progetto del mòcheno, che ha come obiettivo sia l'esporre bambini non parlanti mòcheno alla lingua locale, sia rendere protagonisti i bambini e le bambine parlanti mòcheno attraverso un ruolo attivo, supportati dalle maestre che avranno di volta in volta la funzione di incoraggiare, di riformulare o di spiegare.

Sia saper ascoltare sia saper narrare storie stimola

le capacità linguistiche dei bambini e delle bambine e consente un avvicinamento naturale a qualsiasi lingua, compresa la lingua locale. Gli obiettivi della programmazione nella lingua mòcheno saranno dunque gli stessi della lingua italiana: interazione in piccoli gruppi, numeri, colori, forme, grandezze ma soprattutto lo sviluppo delle capacità cognitive e linguistiche dei bambini come fare ipotesi, raccontare, interagire, dare soluzioni, creare nuovi scenari e così via.

I bambini amano ripetere storie e impersonare i personaggi delle storie. Allo stesso tempo imparano ad

ascoltare, a comprendere, a partecipare alla storia nelle parti che piacciono loro di più.

Un altro obiettivo è il sapere dialogare, che può essere promosso con la proposta di semplici dialoghi con personaggi di fantasia, di cui i bambini imparano le battute e poi provano ad ampliare il lessico, mano a mano che lo imparano.

Questo progetto, per quanto esposto sopra, amplia di molto lo scenario in cui fino a questo momento si era affrontata la lingua mòchena: grazie all'inventiva e all'esperienza delle maestre, alla loro capacità di giocare con la lingua, creare situazioni interattive, sollecitare la curiosità e la partecipazione, il progetto consente di passare da un uso ritualizzato e piuttosto ridotto del mòcheno ad un uso naturale ma continuo e frequente, che consente di coinvolgere i bambini in dialoghi, variazioni, piccoli sketch, imprevisti, domande aperte, impegno fisico e verbale supportato dalle figure e dall'animazione delle storie..

Il progetto vede l'impegno di molti: oltre alle già citate Direttrice e coordinatrice del servizio provinciale, le maestre sono ovviamente in prima linea, ma anche i genitori e le famiglie hanno un ruolo importante nell'incoraggiare l'uso della lingua mòchena in tutte le occasioni possibili. È necessario inoltre mantenere vigile l'attenzione sul progetto affinchè la quota e la

qualità della lingua mòchena non solo non si abbassino, ma siano alte.

La scuola dell'infanzia tutta deve acquisire consapevolezza del proprio ruolo fondamentale per la salvaguardia della comunità e dare un contributo essenziale alla causa comune della diffusione e della crescita del mòcheno. Per questo motivo l'Istituto, nella persona del presidente, del vice presidente, della presidente del Comitato Scientifico e di tutti i consiglieri, ha incoraggiato e sostenuto il progetto, proprio perché molto consapevoli dell'importanza che hanno la lingua mòchena e il suo utilizzo per i bambini e le bambine, future generazioni cui affidiamo il destino delle nostre lingue e culture.

Anche i genitori e le famiglie possono dare un grande contributo: un atteggiamento troppo timido, una quota riduttiva di lingua o una lingua troppo semplice, banale e uniforme veicola indirettamente l'idea che la lingua locale sia meno importante, che con essa si possano fare meno cose di quante non sia possibile con l'italiano e che dunque non sia degna di essere valorizzata. Questa sarebbe la strada migliore per ridurre il mòcheno a lingua privata, utilizzata solo in ambiti personali e casalinghi e non nelle comunicazioni pubbliche o nella didattica.

Dobbiamo invece tutti garantire la tenuta della lingua con una disponibilità e un impegno continuo.

# L'ORGANIZZAZIONE DELLE GUIDE DELLE SEDI MUSEALI DELL'ISTITUTO OGGETTO DI UNA RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

## BOS BILL SONG SAI' VIARER VAN BERSNTOLER MUSEUM?

### Cosa, chi , framework e obiettivi

Durante la scorsa primavera, ci è stato chiesto di cimentarci in un lavoro applicato di analisi organizzativa con il fine di approfondire la comprensione delle teorie e di valutare l'impatto sulla pratica degli studi organizzativi. L'organizzazione che abbiamo scelto di analizzare è stata quella del Bersntoler Museum.

Tra i vari framework teorici a nostra disposizione abbiamo percorso la strada di Van Maneen che offre una finestra sul processo di socializzazione.

“Una cultura è espressa (o costituita) soltanto attraverso le azioni e le parole dei suoi membri. La cultura non è visibile in sé, ma è resa visibile soltanto attraverso la sua rappresentazione”( Van Maneen 1988).

Il gruppo di ricerca era composto da un insider, ovvero la coordinatrice delle guide del Bersntoler Museum che ha permesso agli altri due membri di scoprire la realtà delle guide museali e di indagarla, cercando di far emergere anche gli aspetti più profondi difficilmente osservabili dall'interno. Le due outsiders hanno avuto l'occasione di immergersi nella cultura locale

### Bos, ber, der framework ont zil:

En doi langes ist ens kemmen pfrok za möchen an projekt as an organisasion ver za verstea' pesser ölls sèll as ber hom gahòp studiart turch an kurs va de Universitet. Ber hom alura tschbunnen za tschèrln de organisasion van Bersntoler Museum.

Va de strukturn as ber hom gahòp galeart, hom ber präucht de sèll va Van Maanen as kimmp pesser patschrim dòra ont as lòk schaung abia as de lait drinn en an organisasion kemmen zòmm ont socialisiarn.

“Una cultura è espressa (o costituita) soltanto attraverso le azioni e le parole dei suoi membri. La cultura non è visibile in sé, ma è resa visibile soltanto attraverso la sua rappresentazione”( Van Maneen 1988).

En inger grupp ist gaben an insider (a mentsch schoa'

Le autrici della ricerca, studentesse dell'Università di Trento/De auto-ren va de undersuach, studenten va de Universitet va Trea't: Rosalia Lo Nardo, Arianna Pontalti e Sara Toller. (foto Rosalia Lo Nardo)



anche grazie alla responsabile e alle guide che hanno permesso l'ingresso nel loro mondo. L'insider a sua volta, grazie a questo progetto, è riuscita a valutare alcuni aspetti che in quanto "interna" non sarebbe riuscita ad apprezzare. "Per i pesci, è impossibile descrivere l'acqua nella quale sono immersi" ( cit.).

## Metodologia

Per applicare quanto teorizzato, dopo una prima analisi dei documenti ufficiali ,del sito web e del profilo Facebook, abbiamo proceduto con una visita presso le sedi museali e partecipato al corso di formazione delle nuove guide. Infine seguendo il metodo etnografico ,abbiamo effettuato delle interviste al Direttore, alla Responsabile e ad alcune delle guide "veterane" e "novizie". E' stata necessaria quest'ultima suddivisione al fine di comprendere i diversi punti di vista di guide presenti nell'organizzazione da uno o più anni e quelli dei nuovi entrati.

Il campione di analisi è stato casuale affinché i risultati fossero significativi.

Ogni intervista, trascritta entro 36 ore , è stata codi-

toal van Bersntoler Museum): de coordinatorin ont zboa studentn va de Universitet as sai' gaben ausen va de organisasjion (outsiders). Gèltsgott en de insider de zboa outsiders hom gameicht learnen ont sechen dinger va de òrbet van viarer van Bersntoler Museum ont hom gameicht verstea' aa an ettlä sòchen as ber as drinn òrbetet secht nèt.

De doi òrbet hòt ober aa gem de megglechket en de zboa outsider za kennen a naia kultur, de sèll van Bersntoler, ont aa gèltsgott en de viarer ont en de referenten za kennen de bëlt van Bersntoler Museum. De insider hòt eveze tsechen dinger as de hat sistn va innbende nèt verstònnen. „Per i pesci, è impossibile descrivere l'acqua nella quale sono immersi“ cit.

## Abia as ber hòm gaòrbetet

en an earstn moment hom ber tschaukt aus de dokumentn as hom za tea' pet de viarer, der profilo Facebook van Institut ont derno sai' ber gòngen za schaung de Museen ont ber hom toal ganòmmen en kurs as mòchen de nain viarer. Derno hom ber gamòcht an ettlä vrong en de referenten, en Viarer

ficata utilizzando Nvivo, software che permettere di effettuare un'analisi qualitativa dei dati attraverso la creazione di nodi.

## Risultati del lavoro

Van Maanen suddivide il percorso di socializzazione in quattro fasi che sono rappresentate dalla scelta, dall'introduzione, dall'incontro e dalla metamorfosi. In merito alla prima fase ovvero quella della scelta, abbiamo individuato sia le competenze richieste ai soggetti per entrare a far parte dell'organizzazione sia i motivi che spingono questi a far parte della stessa. Nella fase dell'introduzione e dell'incontro delle nuove guide con gli altri membri del gruppo, abbiamo constatato il primo contatto che avviene tra le guide e l'organizzazione nonché tra le guide "veterane" e "novizie". E' stato rilevante comprendere l'importanza della prima guida ma soprattutto i riti di passaggio che contribuiscono al "passaggio di metodo". Ogni guida "esperta" diventa un maestro per le guide "novizie" contribuendo alla loro crescita professionale, mostrando tutti i "segreti" del mestiere velocizzando così l'apprendimento. In tal modo si creano dei legami più profondi tra i vari membri costruendo le basi per un gruppo unito. Inoltre durante i turni, le guide si scambiano delle informazioni anche riguardo le esperienze avute con i turisti.

L'ultima fase, ossia quella della metamorfosi, ha costituito un punto fondamentale per la nostra analisi, poiché ci ha permesso di verificare se l'individuo nel tempo subisce un'evoluzione rispetto al momento d'ingresso nell'organizzazione. In generale la motivazione principale che spinge il soggetto ad entrare è rappresentata dal concetto di lavoro. Approfondendo l'analisi e confrontando le interviste somministrate ai veterani scopriamo che la loro ragione si è tramutata dall'idea del lavoro a quella di trasmettere la cultura

van Bersntoler Kulturinstitut ont en an etta viarer as tea' òrbetn en de museen va mindest a jor (veterane) ont de nain viarer (novizie). Der doi unterschied ist bichte gaben ver za verstea' abia as de tea' tschbinnen „òlta“ ont „naia“ viarer.

De omportn va òlla as de vrong as sai' kemmen gamòcht sai' kemmen tschrim vour de 36 stunden ont galeik en an software as hoast se "NVivo" ver za suachen konzeptn as sai' glaich zbischn de viarer.

## Bos as ber hom pfuntn

van Maanen en de sai' òrbet hòt patschrim viar tritt ver za socialisiarn ont sai':

Tschèrl, "scelta";

Gea'ver en earst vòrt en de organisasion, "introduzione";

Vinnen se pet de òndern toalnemmer, "incontro";

Bècksln, "metamorfosi";

Ver en earst tritt, hom ber gahòp de meglechket za hearn van a sait s sèll as kimmp pfrokt van Bersntoler Kulturinstitut ver za kemmen an viarer van Bersntoler Museum ont va de ònder bavai de lait hom tschèrlt de doi òrbet.

Ver en zboate ont dritte tritt òfbe gèltsgott en de viarer sai' ber guat gaben za verstea' abia as kimmp der earste kontakt pet en Bersntoler Museum ont zbischn de "veterani" ont de nain viarer. An konzept as ber hom arauspfuntn ist gaben der sèll van earste pasuach gamòcht van nain viarer en de museen. Bichte ver en inger projekt ist gaben aa der sèll za hom verstònnen as de viarer as tea' de doi òrbet va mear jerder sai' ver de nain viarer guata learer. De „òltn“ viarer lòng verstea' an etta sòchen as sai' nèt tschrim ont as men mu verstea' lai gèltsgott en kontakt pet de òndern. Asou de viarer kemmen òfbe mear zòmm ont möchen toal van grupp. Nou mear: bail de òrbet, de viarer tea' se bolten informasjonen as de òrbetn pet de turistn austaln ont aushèlven se.



Un momento di formazione per le nuove guide al Filzerhof/ De nain viarer kan Filzerhof za learnen de òrbet. (foto BKI)

e quindi la voglia di conoscere e di tenersi informati. Inoltre, abbiamo riscontrato una vera e propria interiorizzazione del ruolo; i veterani si sentono una guida anche al di fuori dell'organizzazione tant'è vero che svolgono il loro ruolo anche al di fuori dell'ambito lavorativo, quando, ad esempio parlano con amici o altri soggetti su argomenti riguardanti la Valle.

Per poter interiorizzare e quindi effettuare una guida ai visitatori che sia il più completa possibile, è importante il ruolo che riveste il gruppo. In particolare abbiamo capito che vi è una sorta di nucleo in cui via via vi è l'entrata di alcune guide. Nel gruppo quindi i membri si scambiano idee, condividono esperienze e ciò funge da

Der leiste tritt, der sèll va de „metamorfosi“ ist gab en an hauptpunkt van inger projekt, bavai ber hom gameicht verstea' abia as a mentsch bèckslt va benn as s ist aus van a organisasion ont benn as s ist drinn. Vour za gea' en Bersntoler Museum ont za kemmen an viarer, en general, an hauptkonzept ist der sèll va de òrbet. Ober bes men suacht mear ont men schaagt aa bos as song de viarer as sai' va mearer jarder, secht men as ver sei ist runt bichte meing vourstelln en de turistn de kultur van tol. Nou mear de viarer suachen nochrichtn ont naieketn van tol.

Ber hom pfuntn aa as de toalnemmer van Bersntoler Museum, hearn se viarer aa aus va de òrbet, zan



Il gruppo delle guide 2016 alla pizza di fine stagione.

spinta alla creazione dei rapporti d'amicizia. I momenti nei quali vi è la possibilità di confrontarsi con gli altri, oltre al lavoro sono momenti di ritrovo, rappresentati ad esempio dalla pizza finale, da laboratori formativi che vengono effettuati durante la stagione di lavoro e alcune gite presso altri musei per capire come sono organizzati. In particolare, grazie alle interviste effettuate alle guide veterane e ad un'analisi approfondita abbiamo notato che si fa effettivamente parte del gruppo riuscendo a trasmettere qualcosa agli altri e ad assorbire nuove conoscenze. La variabile tempo è rilevante e determina l'inclusione nel gruppo, su di essa agiscono il turnover, la curiosità, la voglia di imparare e il fattore caratteriale carattere.

## Conclusioni e ringraziamenti

Questo progetto è stato presentato durante una lezione tenuta presso l'Università degli studi di Trento, riscuotendo molta curiosità da parte dei colleghi. Siamo entusiaste di essere riuscite a trasmettere la bellezza della Valle, le sue tradizioni e l'incantevole fascino dei siti museali.

L'iniziale insicurezza data dalla novità del lavoro si è trasformata in un'esperienza unica ed indescrivibile. Gran parte del merito e dei ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno deciso di dedicarci del tempo, che hanno collaborato affinché la nostra ricerca raggiungesse degli ottimi risultati.

paispil as en be benns de turistn hòltn sa au za vrong en eppas, oder pet de kamarottn. Ober ver za hearn se an viarer aa aus va de òrbet, ont ver za vourstelln en de turistn de sòchen pesser as men mu, ist bichte der grupp. En grupp s hòt an zentrum ont dòra gea' drinn òndra viarer aa. De viarer en doi grupp klòffen va mearer dinger, helven se mit ont kemmen kamarottn. Men hòt zait za song se eppas aa turch en de learbèrk, en de tschai' ont en de roasn.

Gèltsgott en sèll as hom ens tsòk de viarer ont en sèll as ber hom arauspfuntn, hom ber verstònnen as men ist toal van grupp bes men gip eppes en de òndern, benns men vrogt naia sòchen en de òndern ont men enteressiart se. Men leart asou naia dinger. Ober de zait ist birkle bichte ver za sai' toal van grupp, ver de zait ist aa drinn der turnover, learnen eppas nais ont abia as ist òll mentsch.

## Padònken

Der doi projekt ist kemmen vourstellt ka de Universitet va Trea't ont de studentn sai' runt enteressiart gabon ont hom ens vil vrong gamòcht. Ber sai' asou runt vroa za hom gameicht lòng kennen s Bersntoler Museum, s tol, de inger kultur, de ingern prach ont de ingern Museen.

An groasn padònkk geat en òlla de sèlln as hom mitgaòrbetet, as hom ens gaholven za mòchen an interessantetn ont guatn projekt.

## Bibliografia

Van Maanen, J. (1973). Observations on the making of the policing, Human Organization, Volume 32, pp. 407-418

Van Maanen, J. (1988) Tales of the field. Chicago: University of Chicago Press



Foto Mario Clementel.

# EINE REISE ZU DEN EIGENEN SPRACHLICHEN URSPRÜNGEN:

## *Bayerische Freunde Südtirols unterwegs im Bersntol*

Beim „Turmwirt“ zu Gufidaun ist man sich einig geworden, in München erfolgte die offizielle Besiegelung. Hans W. Stoermer, seines Zeichens kunst- sinniger Jurist und Südtirolkenner, hatte sich vorgenommen, die Museen und Sammlungen des „Landes im Gebirge“ zu unterstützen. 1977 erfolgte die Eintragung des von ihm gegründeten Vereins, und seitdem reisen die „Freunde Südtiroler Museen und Sammlungen“ einmal im Jahr über den Brenner, um sich vor Ort über die von ihnen geförderten Projekte zu informieren. Sie tauchen dabei tief ein in das burgenreichste Gebiet Europas, das bis heute mit Deutschland und besonders mit Bayern eng verbunden ist durch den Alpenraum und eine wechselvolle gemeinsame Geschichte. Wie eng die Beziehungen zu Bayern auch derzeit noch in sprachlicher Hinsicht sind, zeigte sich bei ihrem kürzlichen Besuch des Bersntols, das heißt des Fersentals, italienisch „Valle del Fèrsina“ genannt.

In der Bezeichnung kommt bereits die faszinierende Mehrsprachigkeit der Bewohner zum Ausdruck. 15 Kilometer östlich von Trient (Trento) sprechen in italienischer Umgebung in den Dörfern Oachlait (Eichleit / Roveda), Vlarotz (Florutz / Fierozzo), Garait (Ge-reut / Frassilongo) und Palai (Palai / Palù del Fèrsina) immer noch an die 1000 Menschen einen konservativen südbairischen Dialekt. Ihre Vorfahren kamen um das Jahr 1300 in die trentinischen Berge. Sie sprachen Altbairisch, und wurden schon bald wegen

der häufigen Verwendung des Wortes „machen“ als die „Mòcheni“ verspottet.

Doch als Beleidigung möchte man den Namen heute nicht mehr verstanden wissen. Im Gegenteil: Gerade bei jüngeren Fersentalern scheint von der Charakterisierung als „Mòcheni“ eine positiv besetzte Selbstvergewisserung und somit Identitätsbildung auszugehen. In der Volksbefragung der Provinz Trient im Jahr 2011 bezeichneten sich 1660 Bürger als Mòcheni. Das waren zwar weniger als bei der Befragung 2001, als sich 2278 Bürger des Trentino als Mòcheni deklarierten; allerdings ist hier zu berücksichtigen, dass die Einwohnerzahl des Bersntols insgesamt rückläufig ist. Bei denjenigen aber, die heute noch Bersntolerisch sprechen, ist der Stolz, zu dieser Gemeinschaft zu gehören, deutlich zu spüren. Sie bilden eine lebendige Sprachgemeinschaft - wovon sich die aus München angereisten Südtirol-Freunde überzeugen konnten.

Sie wurden sowohl im Bersntoler Kulturinstitut in Palai als auch im „Filzerhof“ – einem eindrucksvollen Bauernhof im traditionellen Baustil in Vlarotz – von jungen Bersntolern durch die Ausstellungen geführt. Dabei zeigte sich, wie reich der bersntolerische Wortschatz ist für das exakte Benennen landwirtschaftlicher Geräte und alter Bräuche, die für die Lebenswelt der Bergbauern in den vergangenen Jahrhunderten wichtig waren. Gleichzeitig haben bereits viele Ausdrücke aus der heutigen, modernen

Zeit Einzug in das Bersntolerische gefunden. Freilich stammen sie meist aus dem Italienischen, das seit dem Ende des Ersten Weltkrieges 1918 Deutsch als die offizielle Standard- und Amtssprache abgelöst hat. Resultiert daraus nun ein Gemisch zwischen Fersentalerisch und Italienisch, sozusagen „Fersentaliano“? Die Wahrscheinlichkeit ist groß, wie der mitgereiste Professor Dr. Anthony Rowley von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften den Münchner Südtirol-Freunden darlegte. Er berichtete von Mittelschülern aus dem Fersental, die die Bezeichnungen für „Bauern, Hirten und Köhler“ übersetzten mit „agricoltorn, pastorn ond carbonai“. Rein Fersentalerisch hätte es heißen müssen „pauern, hirtn ont köuler“.

Auf Außenstehende wirken solch kreative Lösungen bestechend pragmatisch; der Linguist sieht darin den Anfang vom Ende und fürchtet den Sprachtod, das heißt die Aufgabe der alten Sprache. Dank der jahrhundertelangen Abgeschiedenheit und Eigenständigkeit des Fersentals und seiner Bewohner konnte sich der ursprünglich altbairische Dialekt als Muttersprache in einer Sprachinsel halten. Und jetzt? Ist die Insel nicht mehr da, weil jeder Bauernhof notfalls über eine eigene Fahrverbindung gut erreichbar ist, gehen die Schüler auf eine weiterführende italienischsprachige Schule außerhalb des Tals, verbringen immer weniger Menschen ihr ganzes Leben als Bergbauern im Fersental, hat der Tourismus Einzug gehalten.

Die Fersntaler reagierten auf diese Veränderungen ihrer Lebenswelt mit verstärkter Mehrsprachigkeit. Diejenigen, die in der Familie noch Bersntolerisch sprechen, tun sich leicht mit dem Erlernen von Deutsch. Wobei das Deutsche mittlerweile eindeutig zur Fremdsprache wurde, während Italienisch als Standardsprache im selbstverständlichen Mit-



Der Bürgermeister von Florutz und Präsident des Kulturinstituts, Luca Moltrar (Mitte), und der Sprachforscher Prof. Dr. Anthony Rowley (rechts) freuen sich über einen Scheck der „Freunde Südtiroler Museen und Sammlungen“. Deren Vorsitzende Monika Stoermer (links) überreichte ihn für die Einrichtung eines Sprachraums im Filzerhof-Museum.

Foto: Andrea Grosser

telpunkt steht. Die Besucher aus München erlebten traditionsbewusste Verwurzelung in der eigenen Heimat und deren Brauchtum bei gleichzeitiger polyglotter Weltoffenheit als Teil einer eigenständigen Fersntaler Identität. Diese zu erhalten ist nicht nur zentrales Anliegen des Bersntoler Kulturinstituts, sondern mittlerweile auch des italienischen Staats. Es ist beispielhaft, dass Italien Sprachminderheiten verfassungsmäßigen Schutz zubilligt. Denn Sprachverlust ist Kulturverlust. Dem entsprechend gibt es vielfältige sprachliche Förderungsmöglichkeiten und Zuschüsse.

Dass dem Sprachforscher und Dialektologen Anthony Rowley die Bewahrung des Bersntolerischen besonders am Herzen liegt, spürt man, wenn sich der gebürtige Brite mit den einheimischen Bersntolern unterhält. In Jahren gemeinsamer Erforschung und Pflege des Fersntalerischen ist eine herzliche Ver-



Die „Freunde Südtiroler Museen und Sammlungen“ bei ihrem Besuch der Ausstellung zum Bersntol im Kulturinstitut.  
Foto: BKI



bundenheit entstanden zwischen den Einheimischen und dem Wissenschaftler aus der Akademie in München. Mit Rowleys Unterstützung konnte die in erster Linie mündlich überlieferte Sprache zwischenzeitlich verschriftlicht werden. Denn erst die Schrift macht eine Ausdrucksform zur Sprache: „Ohne klar normierte schriftliche Ausdrucksform können die Minderheitensprachen nicht in der Schule unterrichtet werden, ohne Orthografie und Grammatik sind sie nicht zukunftsfähig“, erklärte Rowley bei einer kleinen Feierstunde im Bersntoler Kulturinstitut, bei der die Vorsitzende des Münchner Südtirolvereins, Monika Stoermer, dem Präsidenten des Instituts, Luca Moltrer, einen Scheck in Höhe von 2000 € überreichte. Damit soll die Einrichtung eines Sprachraums im Filzerhof-Museum unterstützt werden, in dem sich Besucher künftig über das Bersntolerische, seine Eigenheiten und Entwicklung informieren können.

Sichtbares Zeichen der in den letzten Jahren intensivierten Bemühungen um das Bersntolerische sind die von Rowley vorgelegte Grammatik „Liacht as de sproch“ und die Einrichtung eines Sprachausschusses durch das Kulturinstitut. In dessen Auftrag übersetzte eine Arbeitsgruppe Zeitungsartikel, Wahlzettel, Wegweiser, Internetpräsentationen und vieles mehr entsprechend der neuen Orthografie. „So begann sich allmählich eine Rechtschreibpraxis zu festigen, auch unter Eingehen von Kompromissen, die sich durch die Sprachpraxis ergaben“, berichtet Rowley und erinnert schmunzelnd an so manche Geburtswehen; wie beispielsweise die heftigen Diskussionen über die korrekte Schreibweise der Orts- und Flurnamen, die aufflammten, nachdem die Provinz Trient das Kulturinstitut mit der Neuschreibung der

Namen entsprechend der neuen Orthografie beauftragt hatte. Für jeden Sprecher war der Name seines Hofes Teil seiner Identität. Die Lösung bestand in einer Festschreibung der Zweisprachigkeit, so dass zum Beispiel auf dem Schild an der Ortseinfahrt von Florutz die herkömmliche Namensform in „italienischer“ Fassung neben der neuen Schreibung zu sehen ist: Fierozzo und Vlarotz.

Dank der orthografischen Vereinheitlichung können jedenfalls die Lehrkräfte in den Schulen des Fersentals ein paar Stunden in der Woche Bersntolerisch unterrichten. Auch in den Kindergärten und der Vorschule ist man bestrebt, Erzieherinnen zu beschäftigen, deren Muttersprache das Bersntolerische ist. „Wir wollen unsere eigene Kultur und Identität bewahren. Das geht nicht ohne unsere eigene Sprache, die alles zusammenhält“, fasst Leo Toller vom Kulturinstitut die Bemühungen zusammen. Funktionieren wird das alles allerdings nur, wenn auch die Eltern mitziehen, und nicht so wie in der Fersentaler Grundschule in Florutz gleich Deutsch anstelle des Fersntalerischen als zweite Sprache neben dem Italienischen durchsetzen. Wobei Anthony Rowley auch dieser Variante etwas abgewinnen kann: „Durch die Hintertüre entsteht so ein Dialektmodell für das Bersntol, das keine schlechte Grundlage böte für den Erhalt des Sprachinselidioms.“

Wie auch immer die Fersntaler sich entscheiden werden: Sie zeigten den aus Bayern angereisten Südtirolfreunden, dass Altbairisch auch heute noch eine Zukunft haben kann. Weil eben Sprache und Dialekt prägend sind für die eigene Identität und Persönlichkeit. Besonders in Südtirol. Und ganz besonders im Fersental – Verzeihung, im Bersntol.

David Shafter, Denver, USA  
 Giulia Giovannini, Firenze

# LA STORIA DEI BATTISTI-SHAFTER

Di che cosa parliamo, quando parliamo di avventura? Che cosa ne sappiamo della possibilità di trasformare la propria vita e di cambiarla completamente, lasciando il proprio paese, la propria famiglia, il proprio mondo dietro di sé per avventurarsi nell'ignoto? Se qualcuno vi dicesse che vi potreste imbarcare su di una nave e viaggiare fino ad un luogo dove tutti gli uomini sono uguali, liberi e padroni del proprio destino, avreste il coraggio di salire a bordo?

Immaginatevi uomini provenienti da tutta l'Europa ammassati su di una nave a vapore, e adesso provate a concentrarvi su uno di essi, un uomo di montagna proveniente da Palù, che probabilmente vide il mare per la prima volta poco prima di salire a bordo. Quest'uomo però, non vide solamente il mare per la prima volta, navigò un oceano, il che significava settimane costituite da un'immensa distesa d'acqua ovunque si posì lo sguardo. Acqua per giorni, acqua dovunque, infinita, inutile acqua salata a riempire l'orizzonte, fino al momento in cui si arriva a scorgere, sfocata in lontananza, qualcosa che sembra più un miraggio che realtà: America. E dentro di voi sapete che quella terra che state guardando non è una terra qualunque, è la terra della libertà, che una volta messoci piede, sarete liberi di diventare chiunque e qualunque cosa desideriate. La terra promessa.

Adesso immaginate l'arrivo di quest'uomo ad Ellis Island, sullo sfondo la statua della libertà quasi com-



Domenico Battisti-Shafter

pleta, i suoi occhi colmi di aspettativa, guardatelo mentre supera ansioso i controlli sanitari, aspettando la fine della quarantena, con l'angoscia rivolta alla remota possibilità di venire rimandato indietro al minimo segno di malattia.

Adesso osservate quest'uomo avvicinarsi all'ufficiale americano incaricato di emettere i visti, all'uscita dalla quarantena, e dettare orgogliosamente il proprio nome e cognome decidendo di tenerlo così come era sempre stato: Domenico Battisti-Shafter.

Adesso seguite Domenico mentre si dirige sull'isola di Manhattan, mentre penetra nel caos, nei rumori e negli odori della grande mela. Un milione di voci differenti, di età, culture e lingue che si fondono insieme e costituiscono l'immenso ingresso dell'America.

Il nostro uomo, che allora è soltanto un ragazzo, si ri-

trova presumibilmente da solo in quella confusione, stringendo forte nella mano un pezzo di carta con su scritte le istruzioni per raggiungere i suoi sogni, un foglietto su cui si legge: Aspen, Colorado.

Lasciandosi alle spalle la vivace e confusionaria città di New York, adesso proviamo ad immaginarci l'estensione delle immense pianure americane, le insormontabili catene montuose, il silenzio e la vastità del cielo notturno con la sua infinità di stelle che fissano dall'alto i pellegrini. Immaginate l'incredibile fortuna di trovare un passaggio sulla prima ferrovia transcontinentale, o il meno fortunato lungo viaggio su un carro, o forse perfino il solitario cammino di quest'uomo per migliaia di chilometri attraverso il continente americano ed le sue intemperie così imprevedibili e pericolose. Scomodo durante il suo viaggio verso la propria speranza, dovreste anche considerare la paura costante delle malattie, di feroci e sconosciuti animali selvatici, la solitudine che ti affligge, il pericolo degli indiani, dei fuorilegge, gli scontrosi cercatori d'oro, i cowboy, i vivaci saloon e bordelli, ed aggiungete a tutto questo un linguaggio sconosciuto da imparare e una cultura diversa di cui entrare a far parte.

Se riuscite ad immaginare tutto ciò, beh, allora sarete forse più vicini a comprendere la storia del nostro protagonista.

La genealogia non è certo una scienza. Coinvolge sì, fatti sparsi dedotti da archivi familiari e la consultazione di documenti ufficiali, ma più che altro si può dire che si basi principalmente di fare delle ipotesi e riempire quegli spazi della storia di una famiglia con immaginazione e teorie plausibili. Indovinare è più o meno quello che possiamo fare con la figura chiave di questa saga familiare, Domenico Battisti-Shafter. Quello che sappiamo di lui sono fatti approssimativi e sporadici, ma certi. Sappiamo che era il terzo di una famiglia di 6 fratelli e sappiamo inoltre che è stato l'unico di loro a



Francesco Battisti-Shafter, nato nel 1827, Palù  
Barbara Petri-Anderle, nata nel 1829, Palù

lasciare l'intima comunità dei Mòcheni, senza mai più farvi ritorno, lasciando i suoi genitori, parenti, la sua comunità e il suo paese, per sempre. Non sappiamo con esattezza cosa lo spinse ad andarsene. Da lui, essendo l'unico figlio maschio dei Battisti-Shafter, forse

## òlta kuntschòftn

ci si aspettava che provvedesse in qualche modo per la sua famiglia, e fu per questo che si avventurò in cerca di lavoro. Forse si considerava come un peso per la sua già oberata famiglia e se ne andò per evitare sofferenze o di morire di fame. Probabilmente non arriveremo mai a sapere i suoi pensieri più intimi, ciò su cui però possiamo investigare e speculare sono i pochi fatti che siamo riusciti a scoprire dal passato.

Domenico è nato il 14 Gennaio 1858. I suoi genitori Francesco Battisti-Shafter (del 1827) e Barbara Petri-Anderle (del 1828), si sposarono nel 1853 e si stabilirono nella casa dei Battisti-Shafter, che tutt'oggi sovrasta e sorveglia la valle dei Mòcheni dal punto più alto e occidentale di Palù.

Gli Shafter ebbero sei figli, di cui Domenico era il terzo. Due figlie precedettero la sua nascita e altre due bambine la seguirono.

Questo è il punto in cui i due rami sopravvissuti della famiglia dei Battisti-Shafter si separano. Dopo aver avuto Domenico, gli Shafter ebbero due figlie femmine, la più giovane delle quali, Maria, nata all'incirca nel 1861, morì probabilmente molto giovane, visto che non ci sono documenti riguardanti questa bambina al di fuori del suo certificato di battesimo. Questa perdita con molta probabilità, pesò fortemente sulla famiglia dei Battisti-Shafter, tanto che passeranno 8 anni prima che gli Shafter diano alla luce il loro figlio più giovane, un bambino che prenderà il nome del padre: Francesco, nato nel 1869 ad una distanza di 11 anni dal fratello maggiore Domenico.

Sappiamo che Francesco Battisti-Shafter si sposò con una ragazza proveniente dalle vicinanze di Palù di nome Maria Chea, nata nel 1875 (potete trovare entrambi sepolti nel piccolo cimitero di Palù, in alto a sinistra rispetto all'entrata).

Probabilmente anche Francesco andò a all'estero per qualche tempo, abbiamo trovato tracce del suo passag-



gio in Canada, dove abbiamo trovato alcuni documenti riguardanti il suo approdo in British Columbia.

Però, da quello che sappiamo, la distanza tra il Canada, la sua famiglia e la sua adorata valle dei Mòcheni era troppa, al punto che tornò a Palù e visse qui il resto dei suoi giorni, circondato dall'amore e l'affetto dei figli, tra cui troviamo Maria Battisti-Shafter (1904), madre di Adolfo (tutt'ora residente nella casa degli Shafter a Palù), Basilio, e delle loro sorelle. Durante la mia escursione nella valle ho perfino avuto la fortuna di conoscere una parte dei discendenti dei Battisti-Shafter, che ad oggi non si chiamano più così, ed abbiamo scoperto quanto ospitali e straordinari siano i suoi familiari. Chiaro grazie e saluto ancora di cuore.

Ma tornando a noi, perché Domenico lascia la sua amata valle senza mai farvi ritorno? È possibile che non abbia mai scritto o contattato nessuno in tutti questi

anni? Non un amico, un familiare, nessuno? E ancora più importante, dove è stato Domenico in que 27 anni di vita precedenti al suo viaggio in America? E Perchè non tornò mai in Italia?

Dalle informazioni raccolte in America, sappiamo che Domenico lavorò prima come minatore e successivamente come macchinista, lavoro che lo occuperà per il resto della vita. Possiamo dedurne quindi che Domenico fosse un minatore a Palù e che probabilmente amasse il suo lavoro o che avesse molto talento. Miniere e materie prime furono tra le principali ragioni di escalation che portarono alla prima guerra mondiale, possiamo quindi dire quasi con certezza che minatori specializzati o di talento, come forse era Domenico, fossero molto richiesti all'interno del territorio Austro-Ungarico di cui all'epoca Palù faceva parte. Probabilmente Domenico, attratto dall'opportunità di una paga alta o magari anche solo spinto dalla curiosità, si spostò da Palù all'impero asburgico. Non ci sono tracce di lui su nessuna delle liste passeggeri delle navi salpate per l'America arrivate fino ad oggi, non figura in nessuno dei porti sia italiani, che olandesi o inglesi. Ciò che sappiamo è che Domenico dichiarò all'impiegato del censimento americano in Colorado, molti anni dopo il suo arrivo, che era emigrato nel 1885. Sappiamo inoltre che andò ad Aspen nel periodo in cui la città era al apice del boom minerario e che fu tra i primi cittadini della città, fondata solo nel 1880 come supporto alla più grande miniera d'argento della storia americana.

È probabile che Domenico, affascinato dalle avventure sentite sulla corsa all'oro del 1848-49 in California, adesso spostatesi a sfruttare i giacimenti presenti sul territorio del Colorado (di solito pubblicizzato come l'Italia dell'America) e attratto dalla speranza di trarre vantaggio dalla sua vasta conoscenza dei minerali e anche solo per testare la sua fortuna e abilità, decise di aggregarsi alle orde di cercatori d'oro in un viaggio di sola andata verso questo continente, con l'idea di dare



Philomena Stubegger, born 1863, Kirchberg

una svolta decisiva alle loro vite.

Sappiamo che Domenico Battisti-Shafter, adesso semplificato in Dominic Shafter, si sposò a soli due anni dal suo arrivo sul territorio americano, nel 1888, all'età di 30 anni, con una ragazza austriaca di nome Philomena Theresa Stubegger (del 1863). Incontrata forse ad uno dei tanti balli del sindacato dei minatori di Aspen, Philomena era una ragazza che emigrò dalla città di Kirchberg in Austria con sua madre Anna Schneider ed il suo fratello imprenditore John.

Dominic e Philomena daranno alla luce sei figli: Anna (1889) che morì poco dopo, Frank Joseph (nato nel 1891, il bis-bis nonno dell'autore di questo articolo, David Shafter, che avete incontrato a Palù il giorno di Martedì grasso 2016), John (1892), Thomas (1894), Lillie (1897), ed Anna Ferdinandina Shafter del 1898, tutti nati e cresciuti a Pitkin, la più antica frazione di Aspen.

Il quarto dei loro figli, Thomas, ricorda in un suo memoriale, che suo padre lavorò come minatore per la

## òlta kuntschòftn

maggior parte della sua vita, prima nella Smuggler Silver Mine, vivendo ad Aspen dal 1885 circa fino al 1909. Nel primo decennio del Novecento Dominic emigrò ad American Fork, Utah, per lavorare con il figlio alla miniera di piombo Bingham Mine. Traccia di questo evento è riportata nel giornale dell'epoca l'"Aspen Daily Times" che ricorda quanto la città avrebbe rimpianto uno dei suoi primi e più importanti cittadini. [Il periodico locale di Aspen 'The Aspen Daily Times', istituito poco dopo la nascita della città, ricopriva una funzione fondamentale perché riportava con dettaglio tutti gli eventi di modo che i cittadini non perdessero i contatti tra di loro.]

La famiglia Bingham (proprietaria della miniera di American Fork) faceva parte dei Mormoni, un gruppo religioso che si spostò nella regione dei grandi laghi salati dello Utah per professare liberamente la propria fede. Essendo i mormoni una comunità molto protettiva, possiamo affermare quasi con certezza che, a questo punto della sua vita, Domenico si fosse probabilmente convertito alla religione mormone.

Ad American Fork, Utah, Domenic visse una vita lunga e prospera fatta di lavoro, famiglia e probabilmente una forte fede religiosa. E questa è probabilmente la ragione per cui non ritornò mai a Palù, perché lo Utah è dove quest'uomo trovò una comunità di cui far parte e che lo proteggesse e lo confortasse simile a quella che si era lasciato alle spalle nella valle dei Mòcheni.

In Utah e Colorado è dove la famiglia Shafter, me compreso ha abitato e continua ad abitare fin da quei lontani anni del Far West. Se oggi siamo riusciti a mettere insieme e trascrivere alcune delle incredibili avventure di un immigrato mòcheno di fine Ottocento, è perché abbiamo seguito la fitta trama di affetto che ha circondato quest'uomo anche dopo la morte. È stato il profondo amore della sua famiglia e dei suoi discendenti che ha reso questa storia possibile.

I figli, figlie e nipoti di Domenico Battisti-Shafter si sono sentiti in dovere di ricordare e trascrivere dettagli dei loro antenati nelle Bibbie di famiglia e sulle lapidi,

che a distanza di anni ci narrano l'incredibile storia di un umile minatore che attraversò il mondo intero stabilendosi del selvaggio far west e fece la storia, insieme a tanti altri uomini coraggiosi dell'epoca.

Grazie a queste persone sono stato capace di trovare così tanti indizi sul mio passato, e, più di ogni altra cosa, queste persone sono la ragione per cui io sono venuto a visitare Palù, per colmare finalmente la curiosità riguardante il mio passato.

Ed è grazie a questi fattori coincidenti che sono riuscito a scoprire qualcosa in più su me stesso, un qualcosa che mi ha fatto sentire molto vicino a quel lontano capofamiglia che era stato solo un nome sulla carta per molti anni.

Nonostante le nostre evidenti diversità fisionomiche, condivido con il mio antenato italiano l'amore per il lavoro duro e per le nuove tecnologie, che per lui erano vapore e ferrovie e per me sono stati satelliti e computer. Ma condividiamo anche qualcos'altro di più grande: la passione per l'ignoto, quell'inspiegabile sete di avventura e conoscenza che dalle miniere d'Italia e d'America, dalle profondità della terra, mi ha portato fino a desiderare di esplorare lo spazio. La famiglia Shafter ancora vive e prospera esattamente dove Domenico crebbe le sue prime radici sul suolo statunitense, in Colorado, condividendo l'affetto di Domenico per questo luogo e questa terra.

In conclusione, non sapremo mai con assoluta certezza quale fu la ragione che fece lasciare Palù a Domenico per sempre, invece di tornare, come molti altri, alla loro terra d'origine una volta fatta fortuna. Quello che sappiamo è che se Domenico non fosse stato un uomo coraggioso e avventuroso, se egli non avesse attraversato l'oceano e i vasti territori americani nell'inseguire i suoi sogni, non saremmo qui oggi a condividere la sua interessantissima storia e io non avrei mai conosciuto le meraviglie della valle dei Mòcheni e le splendide persone che vi abitano.

## El cromer<sup>1</sup>

di Sandra Roner

Finidi i feni, cavàde le patate  
batù orz e segàla  
taiada e embancada la legna  
sgombrà per i Morti<sup>2</sup> campi e orti,  
quando l'inverno l'è li che 'l ven,  
co'la craizera sula schena  
e con el santin del *Proteggimi*<sup>3</sup> en scarsèla  
va 'l Cromer sul ziro<sup>4</sup>  
e dai Masi del Tirolo talian,  
passando da quei del Tirolo todesch,  
fòr per l'Austria e fin en Ungheria, l'ariva.

El vende do uce  
qualche botón  
tela per camise e linzòi.  
El porta le nove del mondo  
el scolta quele del Màs:  
el fa da radio e confesór ensemble.  
L'azeta en bocón  
e qualche volta anca de più:  
do ciacere de sera,  
en lèt per la nòt.

Fòra l'è fret. L'è sol en quel lèt.  
El pensa ala sò val  
bela ma poreta,  
ala sò dona forte e coragiosa  
che va avanti da sola  
e lo spèta ogni ora.  
El scominzia a sognar de averla li,  
de strucarla e de scaldarla,  
lù, che l'è engiazà come en merlo.

El se scalda ensèma a ela  
e pian pian el s'endormenza  
come se zà fussa Pasqua e primavera<sup>6</sup>.

## Der krumer

ibersetzt von Leo van Tscheckn

Garift s heib, gagrom de ruam  
gadroschn de gerst ont der rocken  
tschnitn ont pankelt s holz,  
derliberiart ver en Örmensealnto acker ont gartn,  
benn as der binter semm ist za kemmen,  
pet de kraks as en puckl  
ont pet en hailegl van *Proteggimi* en tasch  
geat der krumer za hausiar  
ont van heff van balsch Tirol,  
verpai en de sèlln van taitsch Tirol,  
ka Osterraich aus, finz en Ungarn glöngt er.

Er verkäft a por nodln  
an ettlia batu'n  
stoff ver hemeter ont lailecher  
Er trokt de nain va de bëlt  
er lisnt de sèlln van hoff:  
er möcht va radio ont va paichter zòmm.  
Er nimmp u' an piss  
ont oft a vòrt eppas mear aa:  
zboa beirter zobenz,  
a pett ver de nòcht.

Auset ist kòlt. Er ist alo'a en sèll pett.  
Er denkt en sai' tol  
schea' ober òrm,  
en sai' baib stòrch ont korasche  
as alo'a envir geat  
ont as an iata stunn bòrtet en.  
Er vònkt u' za entramen za hom sa semm,  
za drucken sa ont za bermen sa,  
er, as pfourn ist abia an vink<sup>5</sup>.

Er bermp se zòmm pet sir  
ont lonksom lonksom tuat er se entschloven  
abia benn s schoa' barat Oastern ont langes.



<sup>1</sup> venditore ambulante in dialetto perginese.

<sup>2</sup> 2 novembre.

<sup>3</sup> Immaginetta sacra.

<sup>4</sup> Percorso.

<sup>5</sup> fringuello.

<sup>6</sup> Il percorso/ziro di solito terminava a Pasqua o all'inizio della primavera.

# TOVL

## VA BAINECHTN EN BAINECHTN

Der Bainechtnkonzert va vert organisiart van inger coro “Cantiamo con gioia” va Vlarotz hòt zboa schea’na naieketn mittròng: ver en earst vòrt hom tsungen de “Spitzsinger”, der nai’ coro va junga diarndler ont piabler pfiart va de Teresa van Tonale, ont ver en earst vòrt de zboa core zòmm hom vourstellt s liad “Ballata möchena”, tschrim ont tschenkt van don Mario Lanaro.

De zait dòra ist pahenn envire gòngen: der coro hòt tsungen òll sunta za mess, en Oasterto, benn as ber hom spusn gahòt, laider ver an ettena obite aa, ka de Fèldkapelle ont en to van Kirchta. Derbail ist kemmen herbest ont ber sai’ gòngen ka Baisnstoa’ ver za singen, en to van Kirchta, zòmm pet òlla de sèlln van tol as sai’ anau gòngen za vuas.

En schanmikeal dòra ist kemmen der Pischof en Auserpèrg ver za vaiern de visk jor va de nai’ Kirch: ber hom tsungen de mess pet an bòrmhèrgege gadònk en don Jakel van Zern.



Foto Mariapia Battisti

Ont asou sai’ber pol bider za Bainechtn!

Pet groasn vrait tea’ ber enk innlònen en de trèffen as ber hom paroatet ver de doin vaierta:

- En sòンsta as **de 17 van schantònderer** um òchta ont a hòlbs zobenz, as Panait, en de Kirch va Brusac, **Bainechtnkonzert** pet en coro “**Abete Rosso**” ont der inger coro;
- En ma’ta as **de 26 van schantònderer** um òchta zobenz en de Kirch va Vlarotz **Bainechtnkonzert** van inger coro ont van “**Spitzsinger**”. Haier hom ber inngalònt der coro “**I pastori del Calisio**” ont de **Studentn van kurs "Musik en Abc"** va Palai;
- En vraita as **de 30 van schantònderer** um òchta ont a viartl zobenz en Oachpèrg konzert “**Bersntol in coro**”

### BER BÒRTN ENK!!

An gruas van coro “Cantiamo con gioia” va Vlarotz



Foto Claudio Marchel

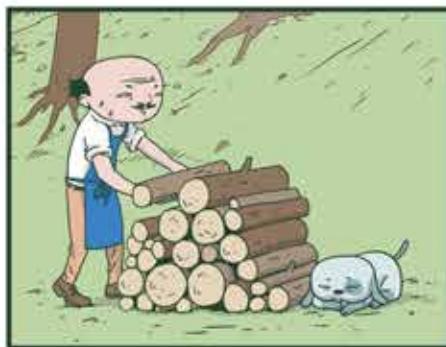
SLEM  
STELLT  
VOOR.

# SBERSNTOLER RACHL

Zboa'skte stickl

Gschicht: Leo Tollé

Zoachn: Poka Björn | Vörbm: Sbrizz



# POST

Care/i lettrici e lettori,  
questa pagina è riservata a voi.  
Inviateci una foto, un ritratto,  
un commento e ci daremo cura  
di pubblicarlo sul prossimo  
numero di Lem.

Ricordate anche di allegare alcune  
righe per spiegare di cosa si tratta,  
così tutti potranno leggere meglio!  
Gli abbonati di Lem sono  
quasi duemila, e i lettori  
forse ancora di più!

**L'indirizzo:** kulturðkib.it  
oppure BKI Jorgar 67  
I - 38050 Palu' del Fersina/Palai en  
Bersntol (TN)

Liaba leseren ont les'er, de doi sait  
ist ver enkòndra.  
Schickt ens a pild, an retratt,  
a notazion ber schaung za leing  
en drau en ònder nummer van Lem.  
Leik en derzua a por beirter za song  
bos as ist aa, asou kennen se s òlla  
pesser lesen!

De abboniartn en Lem saii' laischar  
zboaatsnt ont de les'er velaicht  
nou mear!

**De adrèss:** kulturðkib.it  
oder BKI Jorgar 67  
I - 38050 Palu' del Fersina/Palai  
en Bersntol (TN)

SPAZIO PER  
LE FOTO E I  
COMMENTI  
DEI LETTORI

## Aus en puach van pasuacher van Bersntoler Museum Dal libro dei visitatori del Bersntoler Museum

**9 luglio 2015**

Moderno e tradizionale allo stesso  
tempo. Complimenti anche per la cura  
con cui mantenete questa cultura.

J.L., Leipzig

**22.06.2016**

Überraschung auf der Reise: eine  
abgesplitterte Sprachgemeinschaft in  
Trentino! Danke für die freundlichen  
Erklärungen! H. und R. G., Bern/..., CH

**30.07.2016**

Io non so tradurre in parola l'emozione  
che provo alla vista di questa incantata  
Valle... Sono venuta appositamente  
da Trieste assieme ai carissimi cugini  
trentini... A.O.

**03.08.2016**

Interessante scoperta di un'altra  
minoranza linguistica. T.T. (Svizzera)

**25.08.2016**

Ein hochinteressanter Ausflug in  
dieses wunderschöne Tal und in die  
Geschichte unserer gemeinsamen  
Sprachen (sproch!)  
Dr. J.C. L., P.K., Wien/Vienna, Österreich/  
Austria

**26.08.2016**

...Una mòchena che non dimentica la  
sua appartenenza lontana da questi  
luoghi da sessant'anni! C. O.

## Donazione

A tschellen va lònga zait, de doktren Karin  
Heller aus Innsbruck (A), hòt ens tschenkt an  
ettlena piacher ont òndra materialn.  
Do an paispil van a puach va vour mear as  
hundert jor! Gèltsgott van òlls s sèll as du ens  
gem hòst, liaba Karin!





Foto Mario Clementel

*En òlla de leseren ont leser,  
de pestn bintsch ver Bainechtn  
ont òlls guat ver en nai Jor!*



De Stela en Indepèrg, Vianen, 2008, foto van Claudio Marchel.